

Esecutivo con Sel e 5 Stelle

La tentazione degli ex ds

Rossi: sogno un'altra maggioranza. I timori di Renzi

ROMA — È un particolare. Apparentemente poco importante, ma è dai dettagli che si capisce quale veicolo — e quanti scossoni — sta per prendere la politica italiana. Pier Luigi Bersani ha chiesto (e ottenuto) un ufficio a largo del Nazareno.

Detta — e scritta — così può sembrare un'inezia. In fondo, perché mai un ex segretario non dovrebbe avere una stanza al partito? Semplicemente perché non l'ha mai avuta (né tanto meno sollecitata) nessuno. Non Walter Veltroni, quando si è dimesso, e neanche Dario Franceschini, dopo la sua reggenza. Il fatto poi che lo studio di Bersani stia a pochi passi da quello di Guglielmo Epifani provoca dubbi e sospetti tra i «Democrat».

La trasformazione dell'ex leader in un capo corrente sta producendo effetti a catena. E non solo nel Pd. Finora si è detto e scritto che era Matteo Renzi il potenziale killer di questo governo. Adesso si è scoperto che non è così. In questo momento sono i bersaniani che stanno facendo fibrillare l'ese-

cutivo guidato da Enrico Letta. Come testimoniano le parole di Davide Zoggia, neo responsabile dell'Organizzazione: «Se non vanno in porto le riforme, prime fra tutte quelle istituzionali, il governo con il Pdl è un prezzo che non possiamo permetterci di pagare». Ma, soprattutto, se Letta non incassa subito alcuni risultati, spiega ancora Zoggia, «per noi diventa molto complicato continuare con questa esperienza: ci sono già segnali di insofferenza dai territori».

Affermazioni, queste, che vanno lette insieme alle dichiarazioni rilasciate da un altro buon amico dell'ex segretario del Partito democratico, Enrico Rossi. Confessa il presidente della Regione Toscana: «Il mio sogno è quello della nascita di una maggioranza con Pd, Sel e Movimento 5 stelle». Ecco l'idea che una parte degli ex Ds del Pd continua ad accarezzare: il ribaltone. Ossia, la caduta del governo Letta e la nascita di un altro esecutivo sostenuto da una maggioranza ben più spostata a sinistra. L'idea fa accapponare la pelle a Matteo Renzi, che con la franchez-

za di sempre dice: «È una grandissima cazzata pensare di far cadere il governo Letta per dare vita a un ribaltone».

L'ipotesi è giunta, in un modo o nell'altro, fino alle stanze del Quirinale, provocando una certa irritazione nell'inquilino del Colle. Ma è meno peregrina di quanto sembri. O, meglio, nella ridotta bersaniana c'è chi ci pensa sul serio. Non a caso due fedelissimi del presidente del Consiglio ieri sono scesi in campo per dare l'altolà a certe esternazioni dei sostenitori dell'ex segretario. «Smettiamo di tirare il governo e il premier per la giacchetta e impegniamoci tutti per lavorare seriamente e per raggiungere degli obiettivi», ha dichiarato il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia. E la vice presidente del gruppo del Pd alla Camera, Paola De Micheli, è stata ancora più esplicita: «Non c'è nessun bisogno di minacciare la crisi».

Insomma, nel Pd non è solo Renzi che, come gli ha suggerito Walter Veltroni, deve guardarsi dal fuoco amico. Anche

il presidente del Consiglio deve stare attento. Del resto, lui, da politico avveduto qual è, ne è ben conscio: «Certe fibrillazioni interne al Pd non fanno bene al governo e alla stabilità: possono pregiudicare i risultati che ci siamo prefissati», ha spiegato ai suoi il premier.

Il nervosismo dei bersaniani sembra direttamente proporzionale ai consensi che in questi giorni sta nuovamente mietendo Renzi. Dopo che due settimane fa la popolarità del sindaco di Firenze aveva subito una battuta d'arresto, adesso sta nuovamente crescendo. Secondo l'Swg la fiducia nel primo cittadino del capoluogo toscano è aumentata di 5 punti in percentuale nell'ultima settimana. Renzi supera così nella classifica del gradimento il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Cresce anche la fiducia in Letta, mentre scende quella nei suoi compagni d'avventura Silvio Berlusconi e Angelino Alfano. Un ultimo dato: secondo il 70 per cento dell'elettorato del Pd il sindaco di Firenze deve candidarsi alla segreteria.

M.T.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La minaccia

Il bersaniano Zoggia: «Senza le riforme non possiamo permetterci questo patto col Pdl»

Lo sfogo

Replica il sindaco: «È una grandissima c... pensare di far cadere l'esecutivo Letta»

I nodi da sciogliere

I tempi delle primarie e del Congresso

1 Lunedì si riunirà la commissione che dovrà preparare il Congresso nazionale e scrivere le regole per la corsa alla segreteria. I renziani sollecitano Epifani affinché stabilisca quanto prima le date, il segretario ha assicurato che l'assise «rifondativa» del Pd si svolgerà entro l'anno

Chi sceglie la guida del partito?

2 Il primo nodo da sciogliere è chi potrà votare il nuovo segretario: i renziani sono per primarie aperte, i bersaniani sono tentati di affidare la scelta ai soli iscritti o di consentire la partecipazione a chi si registra, anche via web, in un apposito albo degli elettori

Solo segretario o anche leader?

3 Il secondo punto è che i bersaniani vorrebbero modificare in modo permanente lo statuto in modo che la figura del segretario non coincida con quella del candidato premier alle elezioni. Una variazione che potrebbe far desistere Matteo Renzi dall'idea di candidarsi alla guida del partito

